

Ulrich Hub

L'ULTIMA PECORA

— *Ispirato a una storia vera* —



Testi e illustrazioni © 2018 CARLSEN Verlag GmbH, Hamburg, Germania

Titolo originale: *Das Letzte Schaf*

© 2019 Lapis Edizioni
per l'edizione italiana
Tutti i diritti riservati

Pubblicato in accordo con Anna Becchi

Traduzione di Alessandra Valtieri



La traduzione di questo libro è stata sostenuta dal programma di sovvenzioni per le traduzioni del Goethe-Institut.

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-725-8

Finito di stampare nel mese di ottobre presso Elcograf S.p.A. - Verona

Illustrazioni di Jörg Mühle

 **Lapis**
edizioni

La nostra storia si svolge in un gelido inverno, durante il regno di un sovrano malvagio che, però, non appare mai in questo libro, perché se ne sta tutto il tempo rintanato nella soffitta del suo palazzo, temendo che qualcuno arrivi a sgraffignargli la corona. In compenso nella nostra storia ci sono un sacco di pecore. Pecore a non finire. Pecore di ogni tipo. Ce n'è una col ciuffo di lato, una con la zampa ingessata, una con l'apparecchio ai denti e tante altre ancora. Quante siano di preciso lo sanno solo i pastori. Sono loro che le contano e le ricontano ogni giorno. Guai smarrirne una!

Fosse anche l'ultima pecora.

Per contare le pecore servono tanta pazienza e nervi d'acciaio. Chi crede che le pecore se ne stiano beate al pascolo a masticare tranquillamente teneri fili d'erba, si sbaglia di grosso. Quelle scorrazzano a destra e a manca tutto il santo giorno, mettendo su un trambusto infernale. Non appena una pecora si stacca dal gregge, ecco che quella accanto le va dietro, convinta che l'altra abbia trovato qualcosa di buono da mettere sotto i denti. Non c'è pecora al mondo disposta a cedere un bocconcino prelibato a un'altra pecora, e non c'è pecora che non rinunci a tentare di fregarglielo. E allora giù spinte, salti, craniate e zampate.

Solo al calare della sera si calmano di colpo. Nessuna di loro ammetterà mai di avere paura del buio, ma per sicurezza si stringono tutte le une accanto alle altre, vicino vicino, e cercano di addormentarsi il prima possibile. Dopo di che, ronfano sodo fino al mattino.

Non questa notte, però.

Questa notte, è tutta un'altra storia.



CAPITOLO 1.

Come sotto la luce di un gigantesco riflettore, l'intero pascolo s'illumina a giorno. Ogni masso, ogni cardo e persino ogni singolo filo d'erba mangiucchiato sono distintamente visibili.

Le pecore, sveglie come grilli, fissano con gli occhi sgranati il cielo notturno. C'è una nuova stella, lassù, che sparge la sua luce tutt'intorno come la più bella delle aurore mattutine. Brutto segno. Meglio chiedere ai pastori cosa sta succedendo.

Ma in quel preciso istante, giunge un grido da lontano...

«I pastori sono spariti!». È la pecora col moccio al naso. Dorme sempre in disparte, lei, perché le altre pecore non hanno alcuna intenzione di beccarsi il raffreddore. «E senza lasciare traccia!».

Strano. Una cosa del genere non era mai accaduta prima. I pastori devono rimanere con le greggi anche di notte. Se per caso una pecora si sveglia all'improvviso perché ha fatto un brutto sogno – tipo trovarsi davanti il lupo cattivo – non deve fare altro che correre fino al fuocherello dove sono accampati i pastori. Loro la prendono in braccio, l'accarezzano, la tranquillizzano e poi, quando si è addormentata di nuovo, la riportano piano piano al suo gregge.

Veloci come la folgore, le pecore si precipitano al bivacco. E lì, le attende una scena terrificante: il fuoco è spento, la brace è fredda, una sottile nuvola di fumo fluttua nell'aria e dei pastori non c'è più neanche l'ombra. Come se la terra li avesse inghiottiti. Solo i loro zaini sono rimasti sull'erba.

«Ci mancava solo questa» dice la pecora arrivata per ultima. «Ora siamo sole. È una catastrofe».

La pecora con il ciuffo di lato scoppia a piangere.

«I nostri pastori ci hanno abbandonato perché non ci vogliono più bene! L'hanno sempre detto che era più facile tenere a bada un sacco di pulci che un branco di pecoroni come noi!». Due grosse lacrime le riempiono gli occhi e le scendono lungo le guance. «E così, ora, sono andati a cercare animali più bravi. Mucche, capre... e magari chissà, perfino delle oche».

Le pecore si scambiano un'occhiata infastidita come per dire: «Eh, no. Così non si fa. Non ci si mette a piagnucolare davanti a tutto il gregge!». Ma la pecora con il ciuffo è disperata. Lei è l'unica che i pastori pettinano ogni mattina. Le altre è da un bel po' che non si lasciano più mettere le mani in testa.

Poi, a un tratto, si ode un fruscio e il crepitio di rami spezzati. Le pecore sobbalzano. *Pfuuuu*, allarme rientrato. È la pecora con la zampa ingessata. Arriva lesta, zoppicando, e subito comincia a frugare con il muso negli zaini dei pastori. Uno dopo l'altro.



«Vediamo un po': calze di ricambio e spazzolini da denti» borbotta. «Ma sono sicura che abbiamo nascosto qualcosa di buono da qualche parte».

Le pecore sono creature tremendamente ingorde – ingozzarsi è il loro hobby preferito – ma c'è sempre un limite a tutto.

«Ehi, vedi di darci un taglio!» le gridano indignate le compagne. «Questo si chiama rubare! Poi li senti, i pastori, quando tornano!».

«Oh, niente paura. Tanto quelli non tornano» sghignazza la pecora con il berretto di lana. «Mentre voi dormivate come sassi, io ho visto... tutto. Distintamente».

Le altre pecore sbuffano esasperate.

Ci risiamo con la storia delle visioni! Quella ha tutte le rotelle fuori posto. Vede cose che non ci sono o che, a sentire lei, non sono ancora state inventate. Ultimamente si è fissata che in futuro avremo... com'è che li ha chiamati? Ah, sì: telefono e televisione. Roba di cui nessuna pecora ha mai sentito parlare e che – diciamo

la verità – tutto può essere, tranne che verosimile.

«Mi sono svegliata nel cuore della notte» comincia a raccontare con voce stridula la pecora col berretto di lana. «Prima ho sentito uno strano formicolio per tutto il corpo. Poi, nel silenzio più assoluto, è apparsa questa figura enorme e luminosa che fluttuava in aria. E dall'alto del cielo, una voce argentina ha cominciato a cantare...». La pecora rovescia gli occhi all'indietro, scoprendo solo il bianco. «Non abbiate paura. Vi porto una lieta novella!».

A queste parole, un brivido gelido corre lungo la schiena delle altre pecore.

«I nostri pastori, però, si sono presi un bello spavento» continua la pecora col berretto di lana. «Un istante dopo, una schiera di figure luminose è scesa sul nostro pascolo. Che canto sublime! Credo di aver udito perfino le trombe...».

«Sì, ma la lieta novella?» incalzano le altre. «Cosa diceva?».

La pecora col berretto di lana ci pensa su un istante. «Non me lo ricordo».



«Concentrati, per la miseria! Una lieta novella è una cosa seria!».

«Aveva a che fare con... con delle fasce, mi pare».

«Sei proprio inutile» sbuffano le pecore rassegnate. «E cosa è successo ai pastori?».

«Oh, loro sono stati rapiti».

«Rapiti?».

«Dagli UFO».

«UFO? E che diavolo sarebbero questi UFO?».

«Oggetti volanti non identificati con visitatori extraterrestri a bordo» sussurra la pecora col berretto. «Non siamo soli».

Uhm. UFO. Questa, almeno, è un'ipotesi ragionevole. Di sicuro più credibile della storia dei telefoni e della televisione. Improvvisamente, anche le altre pecore sentono uno strano formicolio.

Che siano tornati gli UFO? Nel panico generale c'è chi corre a destra e a manca senza meta e chi cerca rifugio dietro una roccia. Ma poi tornano a tutte in mente le parole dei pastori: “Restate sempre unite. Che nessuno lasci il gregge per nessunissima ragione”.

Come ubbidendo a un ordine superiore, le pecore tornano leste indietro e si dispongono in formazione. È così che hanno imparato a fare. E tra spinte, colpi e spallate ognuna cerca di conquistarsi un posto al centro del gregge, dove sa di essere più protetta. Solo la pecora col moccio al naso, sentita la storia degli UFO, è schizzata via come una scheggia e ha raggiunto in tempo record il confine del pascolo. Incuriosita, osserva ora la fila ordinata di pietre che segna la linea di demarcazione.

“Fin qui e non oltre!” non fanno che ripetere i pastori. Ma cos'è che non ti ripetono allo sfinimento, quelli.

La pecora si fa coraggio, supera la linea e trattiene il respiro.



Niente.

Bene.

Si volta e lancia un'occhiata veloce alle sue spalle. Le altre pecore si sono raggruppate al centro del prato. Guarda di nuovo davanti a sé e si blocca di colpo.

Nascosta tra i rami di un cespuglio c'è una sagoma arruffata: occhi gialli, corna sul capo e una zampa di capra.

La pecora si lascia sfuggire un grido soffocato, di cui si vergogna subito dopo. Possibile che ora bastino due corna di capra a spaventarla?

«Meno male che ti ho incontrato» attacca subito in tono amichevole. «Di' un po': non è che per caso hai notato qualcosa di strano stanotte?».

«Come al solito, voi pecoroni siete gli unici che non capiscono mai niente» le risponde la capra con una buona dose di supponenza. «E sì che quei messaggeri del cielo hanno strombazzato ovunque la lieta novella...».

«Un momento» la interrompe la pecora. «Vuoi dire che non erano UFO?».



La capra guarda la pecora come si guarda uno che si è bevuto il cervello. «UFO? Ma allora siete ancora più stupide di quanto pensassi. Insomma, vuoi sapere cosa dice la lieta novella, sì o no?». Senza aspettare una risposta, la capra fa una faccia seria e comincia a declamare. «Oggi è un giorno di festa e di grande gioia. Anche domani. Tutto il villaggio si è già messo in marcia. Stanotte è nata una creatura. È avvolta in fasce e...».

«Un bebè!» esclama la pecora sparando fuori una candela di moccio.

«Non interrompermi!» l'ammonisce secca la capra. «E vedi di soffiarti il naso, ogni tanto. Comunque, questo non è un bebè come gli altri. La sua venuta era annunciata da tempi immemorabili e tutti l'aspettavano con grande trepidazione. Solo che la data veniva continuamente rimandata. Poi, stanotte, è arrivato il momento».

«E dimmi, com'è questo bebè?».

Mentre pecora e capra discorrono in tutta tranquillità dietro il cespuglio, il resto del gregge è in preda a una grande agitazione. Dov'è finita la pecora col moccio al naso? È da un bel po' che nessuno l'ha più vista. Le pecore sbuffano.

«Cominciamo bene» dice l'ultima pecora. «Ce ne siamo già giocata una. Di sicuro l'avranno rapita gli UFO. Bah, almeno non ci attaccherà il raffreddore».

«Ecciuuù!».

Uno starnuto, seguito da una voce nasale e familiare, le rassicura: «Non abbiate paura!».



Tutte le teste si voltano di scatto. Direttamente sotto la luce della stella c'è la pecora col moccio al naso che annuncia raggianti: «Vi porto una lieta...».

Ma non riesce a finire la frase, perché da ogni parte si levano rimproveri e impropri.

«Qui nessuno può andare e venire come e quando vuole. Siamo quasi impazzite per la preoccupazione».

«Chi si allontana dal gregge ha l'obbligo di comunicarlo in anticipo. Soprattutto ora che quegli UFO si sono messi a scorrazzare qui intorno».

«Ma non erano UFO! Erano messaggeri alati del cielo» ribatte risentita la pecora col moccio al naso. «E io so cosa dice la lieta novella».

«Beh, in tal caso...». Le pecore si avvicinano incuriosite. «Perché non l'hai detto subito? Quale sarebbe questa lieta novella?».

«Troppo tardi. Non ve lo dico» risponde stizzita la pecora voltando loro le spalle. «È un segreto. E me lo tengo per me».

«Eh, no! Così non vale. Una lieta novella riguarda tutte quante. Dicci almeno se è buona o cattiva».

«Se ho detto che è *lieta*, sarà buona, no? Tanto per cominciare, oggi è un giorno di festa. Siamo di fronte a cambiamenti epocali. Ne vedremo delle belle!».

«La questione si fa interessante». Elettrizzate, le pecore cominciano a saltellare come palline da ping pong. «Allora, cosa dice la lieta novella?! Eh? Cosa dice? Cosa dice?».

Di punto in bianco, tutte sembrano volersi fare amica la pecora ammalata e a nessuno importa più di beccarsi il raffreddore, ma lei respinge con fermezza ogni richiesta di amicizia.

Finché non si fa avanti la pecora con l'apparecchio in bocca. E le fa una proposta che nessuno al mondo potrebbe mai rifiutare. «Se me lo dici» sputacchia, «ti faccio provare il mio apparecchio».

COSAAA! Le pecore boccheggiano. È proprio per quell'apparecchio che tutto il gregge crepa d'invidia. Ma lei custodisce il prezioso tesoro in una scatolina che porta appesa al collo con una cordicella e non è mai stata disposta a separarsene, neppure per un istante. E sempre con la solita scusa: “Me lo sformate. E poi me lo rompete”.

Così, di fronte alla prospettiva di poter finalmente provare l'ambitissimo addrizzadenti, la pecora col moccio al naso è più che disposta a confidarle il suo segreto. E dato che tutte le altre hanno teso le orecchie e cercano di origliare, le due sgattaiolano veloci dietro una roccia e cominciano a parlottare fitto fitto.

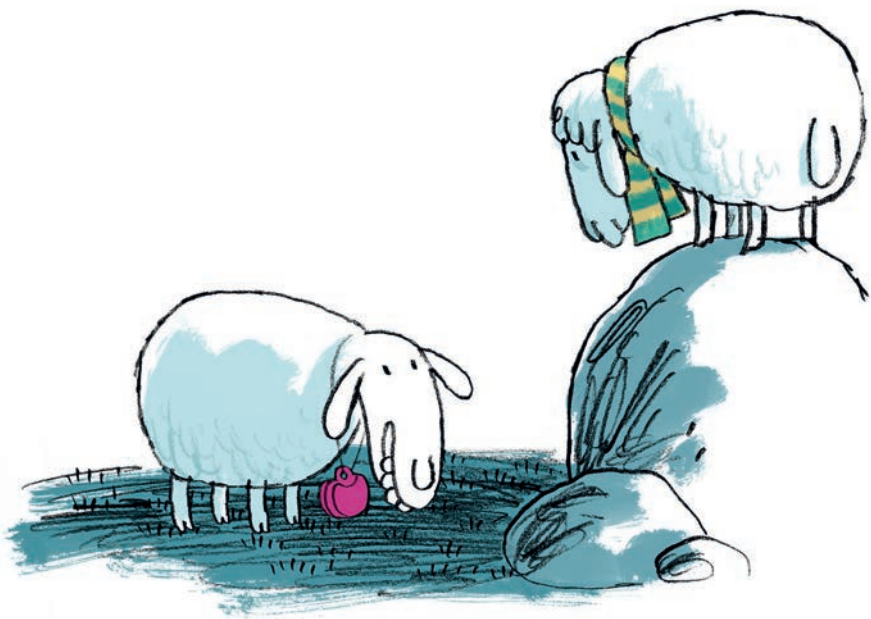
«Questa notte è nato un bebè» bisbiglia la pecora col moccio al naso. «È avvolto in fasce. Ora dammi l'apparecchio».

«Tutto qui?» sputacchia l'altra pecora. «Che strana, questa lieta novella. I bebè sono *sempre* avvolti in fasce».

«Sì, ma questo non è un bebè qualunque» ribatte indispettita la pecora. «Questo, da grande, salverà il mondo. Dammi l'apparecchio».

«E tu come lo sai?».

«Ho le mie fonti. Di prima mano. Una capra. E ora molla quel maledetto apparecchio!».



«Bah! Capirai che notizia! La tua lieta novella non vale un fico secco».

Con aria di sufficienza, la pecora con l'apparecchio si volta, marcia verso il resto del gregge e spiffera ai quattro venti la notizia del bebè in fasce e della salvezza del mondo.

«Mi sa che qualche caprona si è fatta prendere in giro da una capra». Ride compiaciuta della battuta e si guarda intorno in attesa che anche le altre pecore si uniscano alla sua risata. Ma la loro reazione non è esattamente come se l'aspettava.

«Un bebèèè!». Gridolini estasiati si alzano da tutto il gregge. «I bebè sono così carini! Quelle manine con tutti quei ditini! E quei piedini!». A questo punto non poteva mancare la domanda d'obbligo: «Maschio o femmina?».

La pecora col moccio al naso ci pensa un po' su. Cos'è che aveva detto la capra? Ah, sì: «Ha ciglia lunghe, una bella testolina riccioluta e non piange mai».

«Una femminuccia!». Il gregge è in visibilio: gioia, gaudio, ilarità! Tutte vogliono mettersi subito in marcia alla volta del villaggio per far visita al bebè.

Perfino la pecora con l'apparecchio non sta più nella pelle: «Perché non l'hai detto subito, che era una femmina?» sputacchia. «Le femmine sono molto più intelligenti dei maschi!».

Solo la pecora con il ciuffo manifesta qualche perplessità.

«Non dovremmo muoverci di qui» avverte. «È meglio se aspettiamo che tornino i pastori. Quando qualcuno si perde, è buona regola rimanere dove l'abbiamo perso di vista. Sempre».

Le pecore alzano gli occhi al cielo. Certo che questa ce la mette proprio tutta a smorzare gli entusiasmi! Nei giorni di festa c'è sempre un sacco di roba buona da mangiare. Gratis, per di più! E poi, a quest'ora, i pastori saranno già arrivati al villaggio. Sai che faccia faranno quando vedranno che le loro pecore si sono fatte tutta quella strada da sole: un'escursione in piena regola.

«Con il buio sarà ancora più eccitante» esulta la pecora con la benda sull'occhio. «La nostra prima uscita notturna!».



Le pecore si dispongono in fila per due e solo dopo che ognuna avrà memorizzato chi ha accanto, potranno partire. Durante le escursioni, coltellini svizzeri e accendini sono rigorosamente banditi. La pecora con la benda sull'occhio sostiene l'esatto contrario, ma non viene presa in considerazione.

A questo punto non resta che contarsi.

Purtroppo le pecore hanno problemi di calcolo. Per di più, mancano di dita con cui potersi aiutare. Ma in qualche modo faranno tornare i conti. La cosa più importante, in un'escursione, è partire al momento giusto. E il gregge si mette subito in marcia.

La pecora con il ciuffo di lato ha accanto la pecora con l'apparecchio, la pecora con la zampa ingessata ha quella col moccio al naso e così via. Chiude la fila l'ultima pecora, che non deve preoccuparsi di memorizzare chi ha accanto, perché accanto a lei non c'è nessuno.

«Bella combriccola di buoni a nulla» bofonchia. «L'inferma, la storpia e la svitata. Il bebè non vedrà l'ora di conoscerci. A braccia aperte, ci accoglierà».